

dionali, ed il Governo ha poteri tali che, usati con discernimento e con fermo proposito, sono più che sufficienti per estirpare quel male e ritornare quelle desolate provincie a migliori condizioni.

Son più di due anni che io lamento lo stato deplorabile delle provincie meridionali, quasi fatale barriera che attraversa la marcia ed il progresso delle nostre istituzioni, distrae le nostre menti dall'occuparsi, mediante una giudiziosa e savia amministrazione del benessere e stabilità della nazione.

Gravissimi errori, è d'uopo confessarlo, sono stati commessi dagli uomini mandati colà a governare, i quali, invece di rimediare ai mali che doveva necessariamente produrre un cambiamento di regime, ordinando pubblici lavori in cui il popolo potesse trovar pane, ricorsero a misure di eccessivo rigore, che rese il brigantaggio più ostinato e dette poi luogo a quell'inumana ed atroce disposizione che dura da due anni e nella quale il Governo pare riponga ogni speranza di salvezza: la fucilazione sommaria di quei traviati o perversi che cadono nelle mani delle nostre truppe e guardie nazionali; è questo un sistema per questa nostra classica terra di civiltà che ci fa perdere la stima di Europa e può generare conseguenze funestissime per l'avvenire.

Io ricorro a voi, o signori, perchè ordinate che questo sia l'ultimo giorno che vegga prolungarsi un errore tanto criminale e tanto disdicevole al nostro carattere. Nel mio lungo esilio mi è occorso trovarmi in guerre civili, anzi essere scelto ai comandi superiori, specialmente nel Messico, paese nuovo ancora nelle vie della civiltà; eppure, o signori, lo dichiaro francamente, non sono stato mai nè complice nè testimone di tali eccessi, e anzi ho veduto che un sistema indulgente ed umano fu la principale cagione del trionfo della causa da me propugnata. Io vi prego, o signori, a prendere in considerazione queste poche mie osservazioni dettate dall'esperienza e dall'ardente desiderio di vedere la nostra patria crescer forte ed unita sulle vie della libertà, umanità e giustizia.

Non farò altre osservazioni, chiedo solo mi venga permesso completare il mio ordine del giorno coll'aggiungere quanto segue:

Nella proposta del mio ordine del giorno intendo vengano compresi i complici mantengoli sempre che vi siano le necessarie prove stabilite da tre oneste persone del circondario, e queste misure, invero anche esse eccezionali, però molto più umane, basterebbero a parer mio a ristabilire l'ordine e a far scomparire quel terribile flagello meglio che la legge che oggi è stata presentata.

PRESIDENTE. Domando se l'ordine del giorno del deputato Avezzana è appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato lo pongo ai voti.

(Non è approvato).

La parola apparterrebbe al deputato Nicotera, ma non essendo egli presente, spetta al deputato Varese.

VARESE. Parrà strano a taluno di voi ch'io sorga ad iniziare una discussione la quale, per la sua natura ed importanza, sembra richiedere, anzi richiede certamente cognizioni speciali, che noi delle provincie settentrionali non possiamo che difficilmente avere. L'incongruenza veramente salta agli occhi anche a me. Ma, abbiate pazienza: quello che io voglio dirvi vuol essere detto proprio dappriocipio, chè nè nel mezzo, nè nel fine non vi capirete bene. Eppoi chi sa che non sia meglio così! In questa anomalia dei tempi civili che si chiama il brigantaggio, vi è come una leggenda tradizionale a cui, per quante volte si sia qui parlato dell'argomento scellerato, nessuno ha quasi mai toccato se non per incidenza, se si eccettua il benemerito relatore della Commissione d'inchiesta nella sua prima relazione lettaci in Comitato segreto. Ma, perchè egli era incalzato dalla materia, e perchè la Camera si sentiva, o doveva sentirsi, più sollecita, più preoccupata dei fatti e delle cose presenti che non dei fatti e delle cose lontane, io dubito molto che quella leggenda non sia stata bastantemente valutata.

Ad ogni modo però oggi, nello stato in cui sono le cose, cioè in procinto noi di prendere gravissime risoluzioni, essa vuol essere qui ampiamente dichiarata in faccia al paese per nostra norma, per nostra giustificazione. Nè sarebbe da meravigliare se quelli che sono maggiormente in grado di farlo, e con più efficacia, vi ripugnassero per la carità del luogo natio. Sapete bene: si dice perfino che Cam sia stato maledetto per avere disvelati egli gli eccessi involontari del padre. Se me lo permettete dunque farò di dichiararla io stesso; e già s'intende che m'ingegnerò di essere stringato nella forma quanto lo consente la necessità di alcune ripetizioni, e temperato nella sostanza quanto lo richiede la natura tenera della materia. Che se al postutto, e malgrado i proponimenti, io avrò ancora la disgrazia di dir male, voi mi perdonerete e mi correggerete amorevolmente perchè potete esser sicuri che non lo faccio apposta.

Senza altri preamboli adunque, entrando nella questione veramente piuttosto per isbiescio che di fil diritto, io comincerò per dirvi schiettamente, brutalmente se volete, che io vivo adesso nella persuasione che anche lavorando intorno a questo scirro sociale, come si suol dire, col coltello e coll'accetta, e applicandovi tutti i rimedi del presente schema di legge, e tutti quelli che la vostra sapienza saprà suggerire, dal più innocente cataplasma sino al più eroico, voi penetrerete trent'anni a liberarvene, e bastassero. Perocchè non giova dissimularcelo, noi ci troviamo alle prese con un male congenito, cronico, ereditario, ribelle appunto come il principio canceroso in certi sangui. Ma, intendiamoci bene: io non voglio dire con ciò che nelle provincie meridionali gli uomini nascono briganti, come nella Nubia o nella Libia nascono colla pelle nera. No, Dio me ne liberi! Ma io dico bensì, se me lo perdonate, che per un concorso fatale di circostanze, per non so quale maledizione della fortuna o degli uomini, in certe